

Regione. Il presidente apre agli alleati sulle modifiche del testo base

Musumeci ricompatta il centrodestra

La riforma dei rifiuti va avanti. Musumeci: «Si può cambiare». Il M5S: 60mila operai a rischio

Giacinto Pipitone

PALERMO

La maggioranza di centrodestra si è ricompattata. E ha respinto il tentativo dell'opposizione di bocciare subito la riforma del sistema di gestione dei rifiuti. Decisivo un incontro che Musumeci ha avuto prima di andare all'Ars con i capigruppo del centrodestra, che chiedevano modifiche sul testo base: «Il disegno di legge del governo non è Vangelo - ha detto il presidente - a patto che l'impianto della riforma non venga messo in discussione. Anche perché rispetta le indicazioni di Corte dei Conti, Anticorruzione e ministero».

È così che il governo ha superato il primo scoglio. Pd e grillini, con l'aiuto di Claudio Fava, hanno fatto muro e hanno presentato una mozione per respingere la riforma in commissione. Sarebbe stato il colpo di grazia a un testo che attende da un anno e mezzo di approdare in aula. Pd e grillini scommettevano sui maldipancia di pezzi del centrodestra e tuttavia la mozione è stata respinta: 35 i voti a favore della legge e 27 quelli che tendevano a bocciarla.

Dunque si va avanti. Malgrado i dubbi sollevati dai grillini. Il capogruppo Francesco Cappello ha convocato i giornalisti alle 15, prima dell'inizio della seduta per posizionare le mine che potrebbero far saltare il bando nel corso delle prossime giornate: «La legge lascia irrisolti i tre principali problemi emersi negli ultimi anni. E cioè il futuro dei lavoratori del settore, l'eredità dei 2 miliardi di debiti creati dai vecchi Ato e la possibilità di realizzare nuovi impianti». In particolare, Giampiero Trizzino ha messo in guardia da un pericolo che viaggia sotto traccia: «Ave-



La riforma va. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, e l'assessore all'Energia, Alberto Pierobon. FOTO FUCARINI

vamo già detto che degli 11 mila addetti dei vecchi Ato e delle Srr almeno 1.600 rischiano di non passare automaticamente nella nuove Ada. Ma ci sono anche 60 mila operai che lavorano nelle ditte appaltatrici e che, una volta approvata la legge non avranno alcuna garanzia di restare nel sistema».

È un tema caldissimo, che preoccupa anche Forza Italia e Popolari. Ma Giusy Savarino, presidente della commissione Ambiente e big di Diventerà Bellissima, parla di bufala: «Tutto il personale è garantito. Ci sarà chi passerà nelle Ada e chi dovrà fare una selezione avendo però un paracadute nel caso in cui non la superi». Anche Musumeci ha rassicurato i deputati: «Tutto il personale verrà garantito». Sotto traccia viaggia all'Ars una proposta: quella di fare in modo che le Ada, i 9 nuovi enti

pubblici che prenderanno il posto degli Ato, possano incamerare tutto il personale attraverso società in house. In pratica, anche chi non ha diritto a transitare automaticamente nelle nuove strutture potrebbe essere assorbito in seconda battuta un po' come nel campo sanitario ha fatto la Seus con i vecchi operatori del 118.

Intanto, a dimostrazione che l'asse Pd-grillini sta lavorando in modo serrato, il deputato Dem Anthony Barbagallo ha puntato l'attenzione su un altro dei nodi irrisolti: «I vecchi Ato stanno convocando i Comuni soci per dividere il debito maturato». È una minaccia, velata, che tende a dimostrare una delle tesi dell'opposizione. E cioè che legge farà aumentare la Tari: visto che i Comuni, se ereditano i 2 miliardi di debiti dei vecchi Ato, saranno costretti ad agire facendo leva sulla tassa

sui rifiuti per trovare i fondi necessari.

Si vedrà. Intanto Musumeci va avanti, forte delle rassicurazioni avute dagli alleati: «Tutto ciò che c'è da migliorare in questo disegno di legge può essere migliorato. Ci apriamo al confronto con tutti». Tuttavia, ha avvertito il presidente, «il nostro nemico è il tempo. Dobbiamo sbrigarcisi per poter poi individuare almeno 3 o 4 impianti pubblici da realizzare in pochi anni». E questo resta il nodo ancora dai contorni più oscuri. Musumeci non ha precisato a quali impianti si riferisse, aggiungendo solo che saranno pubblici. Claudio Fava lo ha incalzato chiedendogli di smentire le notizie secondo cui il governo sta pensando di nuovo ai termovalorizzatori. È anche su questo che si svilupperà la lunga maratona che porterà al voto sulla riforma dei rifiuti.

I punti della nuova norma

- Nuovi enti di gestione, personale e debiti del sistema. Sono questi i punti fondamentali della riforma.

- Dagli Ato alle Ada. La legge elimina le criticità evidenziate dall'Anac alla Corte dei Conti su Ato ed Srr. Si mette fine all'eccessiva frammentazione territoriale: esistono 18 Srr e più di 200 Aro formate anche da un solo Comune. Nasceranno 9 Ada, ambiti territoriali che coincideranno con le province. Le Ada avranno natura di enti pubblici come in tutto il resto d'Italia. Le Srr erano invece spa, società di capitali.

- Perché il ritorno al pubblico. A differenza del resto d'Italia, la Regione aveva configurato Ato e in seguito Srr come «società consortili di capitali» che hanno mantenuto la forma privatistica. Questo status ostacolava i compiti di controllo e vigilanza della Regione essendo le Srr disciplinate dal codice civile. Con le Ada, secondo il governo, la Regione potrà svolgere più agevolmente il proprio ruolo.

- La gestione del servizio. La riforma propone di separare le funzioni pubbliche di regolazione e controllo da quella della gestione. Il controllo spetterà alle Ada, la raccolta invece sarà affidata a soggetti da individuare: potranno essere

pubblici oppure privati o società miste. Ma il privato dovrà essere selezionato facendo sempre ricorso a gara pubblica.

- Impianti: decidono le Ada. La Regione eserciterà azione di indirizzo e controllo e dovrà adottare gli atti di pianificazione generale. La pianificazione territoriale, soprattutto la scelta degli impianti da realizzare, sarà decisa e gestita dalle Ada.

- Il personale. Gli operai transiteranno nei soggetti gestori. Gli amministrativi invece, che in passato sono transitati dai Comuni agli Ato e dunque avevano già superato una selezione pubblica, entreranno direttamente nelle Ada. Gli amministrativi che invece non avevano mai fatto un concorso per entrare nelle Ada dovranno superare una selezione pubblica. Il concorso sarà per titoli ed esami: il bando dovrà valorizzare l'esperienza lavorativa acquisita nel settore dei rifiuti. Gli 11 mila addetti attuali - rileva l'assessorato - sono salvaguardati in tutte le ipotesi

- I vecchi debiti. Gli Ato hanno sommato per debiti per oltre 2 miliardi. La riforma nulla dice su chi dovrà ereditarli perché - è la tesi dell'assessorato - la Regione non può intervenire con norme di natura civilistica visto che questa competenza è riservata in via esclusiva al legislatore statale. GIA. PI.

La riscossione dell'acqua. Ragusa e Dipaqualone aprono, il no della Uil

Consorzi di bonifica, braccio di ferro sullo stop al pagamento delle bollette

Pinella Drago

RAGUSA

Ruoli da pagare per servizi insufficienti, in taluni casi non erogati. Il bubbone dei Consorzi di bonifica è scoppiato. Da accidente ad oriente, in Sicilia, il malessere legato ai ruoli consortili investe a tappeto il mondo dell'agricoltura. L'assist al governatore Musumeci, che lunedì aveva annunciato l'avvio di un disegno di legge da approvare entro poche settimane ed il blocco dei pagamenti dei ruoli emessi dai Consorzi di bonifica, arriva dal presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Orazio Ragusa. «L'emissione dei ruoli degli ultimi quattro anni da parte dei Consorzi di bonifica della Sicilia occidentale e orientale non è sostenibile da parte degli agricoltori, a maggior ragione dopo alcune annate disastrose. Ecco perché la road map tracciata dal governatore, tesa a individuare una soluzione ragionevole che consenta agli agricoltori di avere un poco di ossigeno ed al tempo stesso di garantire alle strutture consortili la prosecuzione dell'attività ordinaria, credo sia la strada migliore che si possa percorrere». Nell'aperto dibattito arrivano anche le dritte dal parlamentare Pd, Nello Dipasquale, che sottolinea come «l'avvio delle procedure di riscossione dei canoni idrici era stata



Attività produttive. Il presidente Orazio Ragusa

bloccata già nel 2017 pur senza un seguito. A nulla servirà la riforma dei Consorzi se prima non si comprende che le spese degli stessi non possono ricadere interamente sugli agricoltori che si troverebbero a pagare per servizi troppo esosi quando addirittura non erogati». Le dichiarazioni del governatore Musumeci hanno fatto alzare le antenne alla Filbi Uila-Uil che, con il suo segretario generale Gabriele De Gasperis, manifesta delle perplessità sottolineando come il non pagamento dei ruoli consortili porta alla morte dei Consorzi di bonifica, come i disservizi non sono imputabili

ai lavoratori di questi enti e come è necessario che si sappia quale sia l'alternativa per garantire un servizio indispensabile al sistema agricolo siciliano. «Fa piacere che il presidente della Regione Siciliana abbia deciso di preoccuparsi degli agricoltori, delle loro giuste esigenze di riduzione dei costi, ma siamo sorpresi del fatto che voglia azzerare ogni possibilità di finanziamento dei Consorzi nello stesso momento in cui il suo governo discute della loro riforma - sottolinea De Gasperis - per mantenere i servizi in favore del sistema agricolo, per assicurare la tutela del territorio bisogna investire sui Consorzi. Non strangolarli». E da Ispica, terra che ha pagato parecchio per le inefficienze dei canali e delle saie consortili e che sta contando i danni del nubifragio dello scorso 26 ottobre, arriva la richiesta del sindaco Pierzenzo Muraglia e della sua giunta. «Competenza esclusiva sul canale circondariale e contestuale esenzione totale per chi oggi paga il canone del Consorzio di bonifica - chiede Muraglia al governo regionale - ci occuperemo noi della manutenzione del canale stipulando delle collaborazioni con le associazioni di categoria e con gli agricoltori. Siamo certi che avremo risultati soddisfacenti ed eviteremo l'ennesima esondazione che provocherebbe ancora distruzione, disperazione e rabbia». (*PID*)

Sono stati in Usa con i familiari delle vittime del disastro aereo

I figli di Tusa e la nuova missione: «Insieme per evitare altre tragedie»

Daniele Ienna

PALERMO

Per cinque giorni sono stati a Washington, invitati dalla Ong ET302 Families, composta dai familiari delle vittime dell'omonimo volo della Ethiopians Airlines. Quel 10 marzo, tra le 157 vittime a bordo del Boeing 737 Max, c'è anche il loro padre, l'archeologo Sebastiano Tusa, che al momento della tragedia ricopriva la carica di assessore ai Beni Culturali della Regione. Con un gruppo di altri tredici familiari delle vittime, Vincenzo e Andrea Tusa sono stati al Congresso e al Senato degli Stati Uniti d'America, dove hanno partecipato alle audizioni dell'amministratore delegato della Boeing, Dennis Muilenburg, per fare luce sulle cause dell'incidente. Dopo di ciò, i fratelli Tusa hanno partecipato a degli incontri privati, insieme agli altri parenti delle vittime, con lo stesso Muilenburg e con i vertici della Federal Aviation Administration, l'agenzia federale per il controllo dei veicoli aerei e spaziali americani.

«È stato un viaggio impegnativo, ma molto proficuo - dichiara Andrea Tusa - abbiamo conosciuto altre famiglie che, come noi, sono state toccate da un dolore terribile, che è la morte di un congiunto in un disastro aereo». Oltre a loro, era presente soltanto un'altra italiana nel gruppo dei

quindici parenti delle vittime. L'associazione ET 302 Families ha diverse finalità, spiega Vincenzo Tusa: «Vuole aiutare i parenti delle vittime e fare pressione sul Parlamento per migliorare le leggi in Usa, in materia di sicurezza e affidabilità degli aeroplani civili. Punta, inoltre, a gestire un fondo della Boeing, che servirà a rendere accessibile il sito dell'incidente, che si trova in un posto in aperta campagna, dove non ci sono strade». Il progetto è rendere accessibile il luogo dell'impatto e lì costruire un monumento memoriale.

I fratelli Tusa si sono rivolti all'avvocato Dario Costanzo del foro di Roma, ex ufficiale dell'aeronautica militare e pilota di aerei, per orientarsi nella decisione di depositare una causa contro Boeing, direttamente negli Stati Uniti. A proposito del disastro aereo, l'avvocato sottolinea: «Si

tratta di un caso storico, perché mai nel passato erano emerse responsabilità così gravi da parte di un costruttore di aerei». Le cause del disastro, secondo Costanzo, sono chiare: «A provocare l'incidente è stato il dispositivo Mcas, montato dopo che Boeing ha installato nuovi motori per un maggiore risparmio di carburante. Questi motori hanno variato in modo sensibile l'assetto originario dell'aereo, previsto nel progetto». Se avesse funzionato bene, il meccanismo Mcas avrebbe abbassato il muso dell'aereo, nel caso in cui lo stesso si fosse alzato troppo a causa dei pesi dei motori. «Questo dispositivo - precisa Costanzo - si è, però, guastato e ha causato 16 picchiate incontrollate dell'aereo, di cui l'ultima è stata fatale. I piloti hanno agito d'istinto, perché non sono stati informati sul dispositivo e su come disattivarlo».



Andrea Tusa



Vincenzo Tusa